Tredici rapine in un mese: la polizia è sulla corda

a Roma, dopo quella di lunedi scorso ai danni di tre cassieri della STEFER e che ha fruttato agli autori del « colpo » ben 150 milioni. Questa volta è stata presa di mira una succursale periferica del Banco del Fucino e il bottino

- interamente recuperato è stato di quindici milioni. Tuttavia, per il drammatico svolgersi dei fatti, l'episodio di ieri è senz'altro ancora più clamoroso del « colpo » che ha fatto ricordare la rapina di via Osoppo a Milano. Gli autori, infatti, hanno tentato la fuga per le strade della Magliana, in un'ora di traffico intenso, con migliaia di persone lungo i marciapiedi. L'inseguimento dei poliziotti è poi continuato al Portuense, a Porta Portese, a Trastevere. Uno degli autori del « colpo » ha tentato una difesa disperata: ha sequestrato auto e persone, ha sparato e la polizia ha risposto, i passanti si sono sentiti le pallottole fischiare agli orecchi. In sintesi. mezz'ora di folle corsa per le strade intasate di traffico. Da questa angolazione, la rapina di ieri alla Banca del Fucino riporta senz'altro alla mente le « imprese », l'ultima soprattutto, della « banda del lunedi > di Cavallero e No-

Un'altra clamorosa rapina i parlare di malavita organizzata a Roma, almeno a questo livello. Semmai, quello che preoccupa è il fatto di come questa città sia sempre più indifesa. Come polizia e carabinieri siano sempre costretti a « correre ai ripari ». affannosamente, a dover registrare fatti sempre più inquietanti che richiedono giorni e giorni di indagini, spesso addirittura infruttuose. Ed anche quando queste indagini arrivano a qualche conclusione, non sono certo rimosse le cause che provocano certi fatti e tanto meno vengono presi provvedimenti efficaci che possano servire ad evitarli. Siamo al vecchio discorso sulla utilizzazione della polizia. I risultati a Roma sono allarmanti. Senza contare le due drammatiche rapine di questi

ultimi giorni, soltanto nel mese di aprile ce ne sono state altre undici: sette hanno fruttato agli autori decine di milioni, altre quattro poche decine di migliaia di lire. Soltanto gli autori di due di questi « colpi » sono stati identificati ed arrestati: quelli che rapinarono un orologio e seimila lire a Gallicano e quelli che al Portuense rapinarono ad un commerciante trecentomila lire. Per tutte le altre. le indagini sono ancora « aper-Eppure - anche dopo l'epi- | te », come si dice in gergo

Non c'è una mente

Una cosa, innanzi tutto, è | resto in tutta Italia - sono bene precisare. A Roma non agisce una grossa banda speoccupante catena di rapine. cializzata in rapine. Ci sono mille prove a sostegno di questa tesi ed è ovvio ricordarne anche una sola. Quello che sembra più sconcertante, comunque, è il fatto che ogni volta il marchio che lasciano gli autori dei ∢ colpi » è quello che tutto è stato legato all'improvvisazione. A questo proposito. l'unica eccezione è rse quella della Stefer. Quelli ieri, addirittura, al momento della fuga, hanno imboccato una strada a senzo unico trovandosi la campagna e la

ferrovia contro. In quasi tutti i casi, quindi, siamo all'improvvisazione. I sei di ieri, per esempio, avranta dietro gli autori del « colcon facilità, visto che tutta la polizia romana era impegnano sicuramente pensato che il «colpo» sarebbe riuscito po » alla STEFER. Non si tratta quindi di arrivare all'identificazione di una « mente > - che non esiste - per dare un taglio netto alla pre-Il discorso da fare è un altro. Migliaia di poliziotti e carabinieri a Roma — come del

impegnati in ben altri servizi. Basta un esenipio per tutti. Quando ha luogo una manifestazione di lavoratori, la prima cosa che si nota nelle piazze e nelle strade percorse dai cortei, è l'imponente schieramento di agenti e carabinieri. E ancora. Quando si tratta di cacciare poche decine di baraccati da case occupate per la disperazione, l'impiego di queste forze è altrettanto imponente. E si potrebbe continuare su questa strada con altri esempi.

A Roma c'è un capo della « mobile » — efficiente, ma anche fortunato - che ha recentemente dichiarato che, se si verificano così frequentemente fatti delittuosi, è perchè le nuove norme legislative non gli consentirebbero di « trattenere » a lungo gli inquisiti per gli interrogatori. La verità è ben altra. Tredici rapine in un mese Roma non le avrebbe avute, se chi dirige polizia e carabinieri avesse deciso di aumentare la sorveglianza fuori le banche e gli uffici postali. Ma è chiaro che, a questo proposito, si

aprirebbe ben altro discorso. Aladino Ginori

Mezz'ora di panico, un passo dalla tragedia ieri matti-na a Roma. Come in un film corre verso il box del direttore: Rinaldo Leoni ha già giallo ad altissima dramma-ticità ma vissuto, invece che capito cosa sta succedendo, non fa in tempo ad aprire il su fondali di cartapesta e tra box e si trova un'arma sulla comparse, in almeno tre quarfaccia, sente lo scatto del tieri tra i più popolosi e da projettile che viene messo in gente reale: banditi, poliziotti, canna. E una minaccia: uomini, donne, persino alcu-« Non ti muovere o sei morni bambini. Via via nel temto...». L'altro spinge uno dei po, una banca svaligiata con cassieri, lo Sciarra, verso la la firma (« Carogne, questi so-no soldi per il fascio»); un cassaforte. « Aprila o t'ammazzo», gli dice e, visto che errore incredibile dei rapinaquello ha soltanto un attimo tori — gente sprovveduta ma di esitazione, lo colpisce alla per questo più pericolosa testa con il calcio dell'arma. che piombano in una strada Poi fa tutto da solo. cieca; una fuga disperata: quattro di essi che riescono a far perdere quasi subito, e senza creare panico, le tracce; uno, Anatolio Tipaldi, 31 anni, che riesce a mettere a soqquadro la Magliana e il Casaletto, Porta Portese e Trastevere. Che sequestra auto-

da un ennesimo automobili-

alla ricerca degli altri banditi.

lo sul fondo, il box del di-

rettore diviso da un vetro se-

miopaco dal resto del locale.

Sono su una BMW 2800.

una macchina tedesca, molto

veloce e che non risulta uf-

ficialmente rubata. Uno solo

rimane al volante, con il mo-

tore acceso: gli altri quattro si

deformano, nascondono la fac-

cia dietro calze di nylon, poi

piombano all'interno. Ci sono

tredici persone, uomini e don-

ne: 4 impiegati (uno in fe-

rie, venuto a trovare i colle-

ghi, si trova al di qua del

do Leoni, 52 anni, i due cas-

sieri, Eugenio Sciarra, Carlo

« Aprila

t'ammazzo »

L'esordio è quello di rito.

consueto. I quattro sfoderano

le armi, quattro pistole e un

mitra; poi il grido di mani in

alto, la spiegazione che « que-

sta è una rapina. Guai a chi

si muove... ». Due rimangono

sulla soglia, per controllare i

clienti e coloro che possono

D'Achille e sei clienti.

bancone), il direttore. Rinal-

Una strada senza uscita Adesso la cassaforte è aper mobili ed automobilisti, che

penetra in due appartamenrapida: fasci di banconote, da ti e ne immobilizza gli abidiecimila e da cinquemila, fitanti, che spara ai poliziotti niscono in una borsa che il e viene preso di mira dalle bandito tiene nella mano sinipistole d'ordinanza, che infistra. Sono esattamente 15 mine viene costretto alla resa lioni e 300 mila lire e cambieranno padrone solo per sta più coraggioso degli altri. qualche decina di minuti ver-E finalmente l'incubo che firanno recuperati poco più nisce pur in una città che tardi. Ma per ora sembra che per tutto il giorno rimarrà tutto sia filato liscio per gli sotto choc, sarà pattugliata da sconosciuti che se ne vanno agenti armati sino ai denti gridando « Carogne, questi soldi sono per il fascio... ». Indie-Tutto per una manciata di treggiano tutti insieme sino milioni, quindici e 300 mila alla porta sempre tenendo la lire: una miseria rispetto al sala sotto la minaccia delle bottino, da lotteria di Capoarmi: infine dietrofront e sodanno, dell'assalto ai cassieri no di nuovo in strada. Adesso della STEFER. Lì, in via dei non si capisce bene se fuori, Radiotelegrafisti, una gang di oltre alla BMW, erano in atprofessionisti, che ha studiato tesa altre due vetture, una il colpo nei minimi particola-« giulietta » e una « 850 coupè » ri, che ha mosso uomini e sopraggiunte nel frattempo e mezzi secondo sincronia e piache schizzano via veloci. E' inni predeterminati, che sopratvece l'auitsta della BMW che tutto ha pensato a non sparare; si impappina come un raqui, in via della Magliana, una gazzino alle prese con l'esame banda di disperati, di banditi di patente, si fa spegnere un alle prese con una cosa più paio di volte il motore. Ingrande di loro; di gente arfine parte, proprio mentre mata e pronta a sparare per squilla il segnale d'allarme, un nonnulla, e che va alla messo in azione dal D'Achilventura e senza aver studiato le; intanto il direttore sta avla zona, senza un piano prevertendo il « 113 ». C'è una «vociso. Tanta improvvisazione lante» in zona e accorre: in-crocia in via della Magliana ha forse una ragione: la recente rapina dell'EUR e la la BMW (ancora «ignota») conseguente speranza, dei dei banditi e questi cadono banditi, che. essendo tutta la nella trappola del panico. polizia sulle tracce dei rapi-Eccoli deviare il percorso natori della Stefer, il colpo abbandonare la strada prin cipale, imboccare via Giansia facile, quasi un gioco da netto Valli, una strada di re-Invece poteva diventare tracente costruzione, ancora non gedia. I cinque compaiono alle asfaltata, chiusa dalla campa-11.20. davanti all'agenzia B gna e dalla linea ferrata in della Banca del Fucino, in via fondo. E' una autentica trapdella Magliana 231; due ingrespola: anche perchè arriva in si e nemmeno un agente di quel momento la «Volante» guardia, un ufficio moderno, della Mobile (a bordo le guaril bancone di marmo al cendie Marseglia, Serafini e Petro, la cassaforte in un ango-

ta. La razzia dei quattrini

libro 9, si accerterà poi). E' Anatolio Tipaldi. E' come un animale, che si sente stringere le sbarre della gabbia intorno; e come tale si difende, come tale agirà da questo momento. Uno sguardo intorno, poi lo scatto: scavalca la linea ferrata, scende a precipizio lungo una scarpata, raggiunge via Luigi Rava, un'altra strada ancora non asfaltata, entra di corsa nel cortile di un condominio di quattro palazzi, contrassegnato dal numero civico 33. In guardiola c'è il portiere, Francesco Mattei, che gli si fa

incontro. « Era trafelato, sudi-

luso). «Erano in due vicino

alla BMW » racconteranno

più tardi gli agenti. Gli altri

complici erano già scappati, o

comunque erano sulle altre

auto. I due si separano: uno

corre verso un largo spiazzo

erboso, riesce a far perdere le

sue tracce subito. Prima, pe-

rò, abbandona tra due auto

che viene così recuperata: l'al-

tro ha in mano un fagotto

(che nasconde un mitra MAH

30), nell'altra una pistola (ca-

si dividono a loro volta. Uno 1 fagotto in mano ma lo ha gettato in terra ed è venuto fuori il mitra. Ho visto subito arrivare i poliziotti e lui, con la faccia disperata, mi ha minacciato con la pistola, mi ha spostato, ha imboccato le scale della palazzina A, è salito sino al primo piano».

Tre porte e il bandito sce-

glie quella in mezzo. Una suo-

nata intensa e la padrona di

casa. Serenella Uccellani, 22 anni, incinta al quarto mese, apre: aspettava un'amica e si trova davanti un uomo disperato, una pistola. « Non ti muovere o ti faccio secca...», le grida e quella syiene. La ritroveranno sul pavimento e piangerà, preda di un vioentissimo choc, per tutto il giorno. Poi il giovane si af faccia: vede i tre agenti davanti alla palazzina con i mitra spianati, teme di essere ormai prigioniero, tenta il tutto per tutto. Apre una finestra, che dà sul cortile interno, scavalca il davanzale, cammina sul ballatoio sino ad un'altra finestra di un laboratorio di parrucche (FIPAR). Dentro una donna, Rita Pae sano, e tre uomini. Tommaso Santore, Donato Trafficante e Antonio Sarra, lo vedono, notano che è armato; la ragazza si chiude nel gabinetto, non vorrà uscire nemmeno quando arriva la polizia; gli altri fuggono. Il bandito allora manda in frantumi il vetro e si ferisce al polso; apre e entra nel laboratorio. Ci rimane pochi atti, il tempo di attraversare l'appartamento e di calarsi, da un'altezza di 6 metri, sulla via Magliana

Sparatoria

al mercato C'è una «850» furgone (Roma B 00076) che sta facendo manovra. Al volante è un dipendente dell'ATAC, Renato Projetti, 28 anni, via Oroboni 38. Il bandito spalanca la portiera, punta la pistola al guidatore, balza all'interno. « Metti in moto e portami via -dice -, dammi anche mille lire ». « Ho solo 400 lire, tielle pure », è la risposta di Proietti. Ecco via Portuense, ecco l'incrocio con via Bernarda. « Ferma qui e vattene subito», dice il bandito. Scende, proprio mentre sta sopraggiungendo una Volkswagen (Roma B 70830): la blocca piazzandosi in mezzo alla strada e con una pistola spianata. Dentro ci sono una coppia e il lero bambino: Antonio Amici. Adele Carloni e il figlio Gabriele, 5 anni, malato di broncopolmonite, che deve essere ricoverato al più presto in ospedale. « Voi giù subito... - grida il bandito alla donna e al ragazzino — tu portami via... », ordina all'uomo. Ti dò tutti i quattrini che vuoi ma lasciami andare...». «Smettila o ti sparo... e corri », è la risposta.

La Volkswagen si avvia ma è un « polmone »; va piano e il giovane si innervosisce. Punta la pistola alla gola dell'Amici, gli ordina di accelerare. Così si tradisce: perchè in quel momento sta passando, in senso contrario una «850 » civile della Mobile, in giro per un'altra storia ma i cui componenti (brigadiere Fiorelli, agenti Cacciarella, Taglialatela e Bortoletto) sanno tutto della rapina della Magliana e si insospettiscono a vedere l'arma spianata. Rapido dietro-front e s'inizia l'inentrare all'improvviso; due cio, claudicante – dirà più seguimento, che dura – priscavalcano invece il bancone e 💮 tardi alla polizia — aveva un 💮 mo atto — sino a via di Porta



Il drammatico assalto di cinque uomini mascherati a una banca di Roma

«Questa rapina è per il fascio»

Caccia ai banditi con i mitra in pugno

nelle strade e nelle case di Trastevere

Hanno puntato le armi contro 7 impiegati e 6 clienti — Fuggendo in a auto sono finiti in un vicolo cieco — Uno si è nascosto in un palazzo Minacciando gli inquilini ha fatto irruzione in un appartamento e in un laboratorio — Poi è saltato in strada da una finestra alta cinque metri Con la pistola ha bloccato, una dopo l'altra, quattro auto - Revolverate fra i banchi di Porta Portese - La cattura - A sera un altro fermo





Portese. Qui, davanti ad uno sfascia-carrozze, l'« Orlando ». il bandito fa fermare, scende corre verso una «124» coupé che sta facendo manovra; scendono anche i poliziotti. Ormai sono ad una ventina di metri: il fuggiasco punta la pistola, spara. Il brigadiere Fiorelli risponde: due colpi. E' il panico: la gente, centinaia di persone che stanno facendo acquisti nelle bancarelle del mercatino, si getta in terra, si nasconde dove può. Per fortuna tutte le pallottole vanno Intanto il Tipaldi riesce a

salire sulla «124» coupé (Roma G 57986): il proprietario, il dottor Enzo Ancarani, di 30 anni, è costretto a mettere in moto, a partire velocemente. Dietro la «850»: ecco superati gli archi di Porta Portese, ecco via Ascianghi, ecco via Jacopo dei Sette Soli, ecco i vicoli di Trastevere. Le auto corrono praticamente attaccate l'una all'altra; il brigadiere Fiorelli spara ancora, con il rischio di colpire, qualcuno dei passanti; una pallottola fora il lunotto posteriore dell'auto fuggiasca. Ed ecco via Anicia: nuova brusca frenata e il bandito scende di nuovo. Altri colpi di pistola, poi l'inseguimento prosegue a piedi, verso l'ultimo atto, per via dei Tabacchi, via della Luce, una stradina questa che sbocca in piazza Mastai. In questa strada Tipaldi vede un'auto ferma, una «Opel 1500» (Roma 940956): a bordo quattro persone, il

padrone Angelo Valentini di 55 anni, la sorella Annunziata, la cognata, Roberta Tremoli, e il nipotino Marco, di 2 anni. Brandisce la pistola e fa scendere Annunziata, si siede accanto al guidatore, minaccia il bambino, ordina di correre via. Ma Valentini - a vederlo, nemmeno un uomo spavaldo e forte --- ha già un piano in testa: vede un camion della N.U. in manovra, gli piomba sotto veloce e inchioda i freni. La «Opel» si impenna, il bandito viene scagliato contro il vetro anteriore, la mano con l'arma gli si gira, non è più puntata contro il bambino. Il Valentini non perde l'occasione: si lancia addosso al suo « passeggero», gli strappa l'arma, lo inchioda contro il sedile. Un attimo dopo il giovane è tra le braccia dei poliziotti: prima al San Camillo, poi in questura per un primo interrogatorio, infine, e sono appena le 15,30, Antonio Tipaldi è già a Regina Coeli. Il magistrato accorre ad in-

terrogarlo in galera ma lui

l'avvocato; quando questi arriva l'interrogatorio rimane ugualmente al punto di partenza. Tipaldi non dice una parola, mugugna solo di aver partecipato alla rapina ma non fa nomi, non accusa i complici. Forse per una offiata», alle 18 la polizia acciuffa un altro giovane, Fabrizio Palmeri, 22 anni, che è stato scarcerato assieme al Tipaldi e che ieri è stato bloccato in un bar assieme alla fidanzata, Ernesta Luverni, rea di essersi scagliata contro gli agenti. La parte del Palmeri non è stata ben definita: è padrone di una «Jaguar » che ha disturbato la «850» della polizia nell'inseguimento e le sue responsabilità, al limite, potrebbero limitarsi al favoreggiamento. Ma la polizia non sembra di questo avviso. Adesso la caccia è anche agli altri banditi: una caccia affannosa perché sono pericolosi, per capire chi sono. Quella frase — « questi sono soldi per il fascio» - deve avere immediatamente una ri-

sposta. Nando Ceccarini





Angelo Valentini, l'uomo che ha disarmato il Tipaldi, e (a sinistra) Adele Carloni, la donna costretta a scendere col figlioletto dall'auto del marito

Il racconto di tre protagonisti del drammatico episodio

«Ho temuto che mi sparasse»

Tipaldi: un esaltato al primo assalto

Era praticamente al suo rimo colpo Anatolio Tipaldi, 30 anni, de Pagani (Salerno): lo ha concluso in galera dopo la disperata e drammatica fuga per mezza città. Figlio di buona famiglia e studente fallito (era arrivato, spesso ripetende, solo alla 1. liceo) era finito in carcere per la prima volta solo due, tre mesi or sono per una storia abbastanza banale: gli avevano trovato addosso, a lui e a tre suoi amici (uno il Palmeri arrestato ieri sera per la rapina), i cosiddetti arnesi atti allo scasso: era uscito, sempre assieme ai suoi tre

amici, in libertà provvisoria il 29 marzo scorso. E' senz'altro un esaltato, fanno capire negli stessi ambienti della « mala ». A casa sua, in via Tagia 31 alla Garbatella, gli agenti hanno trovato piantine di banche e negozi, appunti sugli orari di apertura e chiusura. e una frase sintematica. scritta in enormi caratteri su tutto un foglio. «Fare tutto ciò che in vecchiaia ci si potrebbe pentire di non aver fatto. E una volta deciso di farlo, farlo schiacciando decisamente la timidezza, unica causa di vile insuccesso... ». Una frase appunto da esaltato ma che rispecchia tutto il frasario fascista: a leggerla, a sapere quello che poteva succedere nelle strade di Roma per colpa soprattutto di questo personaggio, vengono i bri-

la broncopolmonite: adesso è in ospedale — Il terrore di Serenella Uccellani — Angelo Valentini: « Un colpo alla mano e così l'ho disarmato » E' stato, forse, il giorno più lungo per loro. Pochi minuti che sono sembrati loro un'eternità: una pistola puntata a pochi centimetri dalla faccia, l'uo-

Adele Carloni: « Ricordo solo la pistola puntata...

Ho avuto paura per mio figlio » — Il bimbo aveva

mo che la stringe spasmodicamente in pugno e si sente braccato, in preda al panico...poteva succedere tutto: sarebbe bastato un nulla. « Non immaginavo che si potesse provare uno spavento così grande » ha ripetuto la signora Adele Carloni, una donna bionda, sulla quarantina, qualche ora dopo la brutta avventura capitatale, insieme al marito e al figlioletto Gabriele sulla Portuense, quando sono stati bloccati dal rapinatore in fuga, armato di « Ero terrorizzata., Come se il tempo si fosse fermato - pro-— non ricordo

né il volto ne l'espressione dell'uomo che ci ha aggrediti... Ricordo soltanto la pistola che ci aveva puntato addosso. Credevo che volesse fare del male al mio bambino Poi ho sentito che ci urlava di scendere ». Nella furia di uscire dalla Volkswagen di suo marito,. Antonio Amici, un sottufficiale dell'acronautica militare, la donna non si è preoccupata di prendere con se la borsa che era sul sedile posteriore, «La mia unica preoccupazione - aggiunge — è stata di mettere subito in salvo il bambino». Il marito invece è stato costretto a seguire sull'auto il bandito. « Ho passato momenti terribili — prosegue la signora Amici – sulla strada al pensiero di mio marito nelle mani di quell'uomo... Poi mi sono sentita male... Sono stata soccorsa da un prete ... Portata all'ospedale con Gabriele... Alla fine mi hanno avvertita che mio marito era sano e salvo: è finito l'incubo ».

stanza dal punto in cui la Volkswagen è stata fermata dal Tipaldi, pochi minuti prima, un'al-tra donna ha vissuto istanti tremendi, col cuore in gola Serenella Uccellani, 22 annı, una giovane sposa, in stato interesil rapinatore, coi poliziotti alle calcagna, in cerca di una via di salvezza, ha bussato alla porta del suo appartamento, al primo piano di via Luigi Rava 33. «Credevo che fosse una mia amica che veniva a farmi visita - ha detto la giovane signora, ancora in preda al forte choc che l'ha colta subito dopo la brutta avventura —. Quando mi ha puntato la pistola contro ho pensato che avrebbe sparato. Mi sono sentita gelare .. Ho tro-

to ... E' stato tremendo ».

« Ce lo siamo trovati di fronte all'improvviso che già ci sta-va puntando la pistela contro. Siamo rimasti senza flato: in macchina avevamo un bambino di due anni.. Angelo Valentini si trovava sulla sua Opel vicino a piazza Mastai quando Anatolio Tipaldi ha tentato l'ultima carta, con gli agenti ormai a poca distanza. « Il bandito, ferito alla mano - prosegue il signor Valentini — dopo aver fatto uscire dalla vettura mia sorella, che mi sedeva a flanco, ha chiuso lo sportello e mi ha spianato la pistola contro la fronte intimandomi di partire verso piazza Mastai. Ma dopo aver fatto pochi metri, un camion della Nettezza Urbana mi ha sbarrato la strada. Ho approfittato di un attimo di fndecisione del rapinatore e gli ho sferrato un colpo alla mano che impugnava la rivoltella che è caduta a terra». La disperata, frenetica fuga di Anatol.o Tipaldi era finita.